

IL GIUSTO VIVRÀ PER LA SUA FEDE

La Fede è dono di Dio che ci fa leggere noi stessi, il mondo, la storia e la realtà con i Suoi occhi e il Suo cuore e ci spinge e guida ad agire secondo il Suo volere, donandoci la grazia di discernere e distinguere, alla luce della Sua Parola, ciò che è bene e perseguirlo, da ciò che è male e rifiutarlo ed evitarlo. La fede autentica, in positivo, è fondata sull'umiltà e sul servizio e, in negativo, sul rifiuto o rinuncia all'autosufficienza e autodeterminazione, all'egoismo e orgoglio (Vangelo). Accogliere il dono della fede è affidarsi a Dio e fidarsi di Lui, anche quando Lo percepiamo *assente* e *lontano* da noi, di fronte a tanto male, che irrompe sempre più minaccioso nella storia, e *sordo* e *silente* al grido di dolore che a Lui si eleva dal mondo naufragante. Ma, il Signore è fedele e *'certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede'* (prima Lettura). Anche il Salmo, canta e loda la fede in Dio, quale *'roccia'* che conferisce stabilità e sicurezza a Israele e dalla quale *'roccia'* Dio fa scaturire la sorgente della reciproca appartenenza-alleanza e *'l'acqua della Sua salvezza'*. Ancora, Paolo *'ricorda'* a Timoteo e raccomanda (a ciascuno di noi) di **ravvivare** e rinvigorire, nella testimonianza al Signore e fedeltà al mandato, il suo ministero, *'il bene più prezioso che ti è stato affidato'*, mediante *'la fede e l'amore che sono in Cristo Gesù'* (seconda Lettura). *Il giusto vivrà per la sua fede!* Perciò è nostra grande responsabilità ravvivare e custodire il buon deposito, la Parola, con perseveranza e fedele testimonianza. *Se aveste solo un granellino di fede!* **Qualità**, non **quantità!** La fede, dunque, è dono da accogliere, con incondizionata fiducia in Dio, al Quale affidarsi e consegnarsi, con filiale abbandono, lasciandosi guidare e sostenere sempre dalla Sua Parola, senza calcoli e contraccambi mondani. La fede presuppone **umiltà** del cuore e certezza incrollabile che Dio salva chi si fida e a Lui si affida, rinunciando alla superbia e all'orgoglio. La fede, infine, si testimonia nel **servizio** sincero, disinteressato e generoso.

La Parola di questa Domenica, in sintesi, a cosa ci impegna e ci sollecita? Il credente può far sentire il suo grido di dolore e di incertezza nel rivolgersi a



Dio, anche attraverso *'lamenti'* e angosciosi interrogativi, ma, poi, deve saper *attendere* e *ascoltare* (ob-audio: *obbedire*), accogliere ed eseguire i comandi che gli vengono dati, proprio attraverso le risposte alle sue precise e angosciate domande, perché *'il giusto vivrà per la sua fede'* (prima Lettura). *Ravvivare* la grazia, ricevuta in dono, per sostenere il duro combattimento della

fede, non, però, con uno *'spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza'* (seconda Lettura). Il Vangelo, nella prima parte, ci guida a riscoprire la vera *qualità* della fede, da fondare sulla piena e *'cieca'* fiducia e incondizionato abbandono in Dio, al Quale *nulla è impossibile*; e, nella parabola del *'servo inutile'*, ci ridona e ci richiama alla dolce ed impegnativa legge del *donarsi* nel servizio, senza nulla pretendere in contraccambio: *siamo servi inutili!* Scoprirsi che siamo veramente *servi inutili*, è la condizione necessaria e indispensabile per vivere, fino in fondo, la fede ricevuta in dono e da *ravvivare* e *accrescere* nella sua *qualità* (Vangelo).

Prima Lettura Ab 1,2-3; 2,2-4 **Soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede**

Primo lamento di Abacuc: *'Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a Te io alzerò il mio grido'* (v 2a). L'autentica qualità della vera Preghiera è la fiducia incondizionata nell'attesa insieme alla perseveranza nello stare ad ascoltare la Parola di Dio, Sua risposta, che *'certo verrà e non tarderà'* anche se sembra tardare! Secondo: *'Perché mi fai vedere l'iniquità, le rapine, le violenze, le liti e le contese, e Tu continui a restare solo spettatore?'* Anche qui, più che un rimprovero e lamento nei confronti di Dio, vi leggo e vi sento tutta la fiducia e la certezza che Egli, non solo risponderà agli interrogativi angosciosi del profeta, ma interverrà a liberarlo dal male e a salvarlo. Perciò, anch'io persevererò a farti domande, perché sono sicuro che mi risponderai e attenderò la Tua risposta, perché sono certo che verrà e non tarderà! È autentica preghiera e bella testimonianza di fede e di fiducia in Dio Liberatore e Provvidente.

Prima considerazione. Dio ci concede il dono di poterLo interrogare, ponendoGli domande, anche lamentevoli e angoscianti per noi, ma ci impone anche il *dovere* di saper attendere, con fiducia e nell'ascolto diligente e perseverante della Sua Parola che contiene le Sue

risposte, che non tarderanno, dovranno essere accolte, meditate e messe in atto fedelmente. La domanda, posta dal profeta e anche in nome del suo popolo, dimostra che è possibile *parlare/dialogare* con Dio, il Quale sempre risponde ai nostri 'lamenti' e perplessità. Ecco il problema che agita il cuore del profeta e del suo popolo: perché Tu, Dio Onnipotente, non elimini subito e definitivamente senza restare a guardare da *spettatore* il male che avanza, l'iniquità, la violenza, le liti, le contese, le rapine, l'oppressione? (1,2-3). Il Signore risponde ordinando di scrivere tutto ciò che Egli 'fa vedere' e 'sentire' e di 'incidere' il messaggio - insegnamento perché rimanga per sempre e tutti lo possano leggere, ascoltarlo e metterlo in pratica, nella gioia della fedeltà e della riconoscenza! Ecco la risposta di Dio, da 'incidere' bene nel cuore di tutti: ***il giusto vivrà per la sua fede***, mentre l'empio soccomberà'. In queste parole è riassunto tutto il cuore del Suo messaggio profetico: in antitesi con l'orgoglio dell'empio, la cui anima è paragonata ad 'una gola avida e insaziabile', come quella della morte 'larga come lo *sheol*', la fede del giusto che, *si fida e si affida* a Dio e solo in Lui cerca sicurezza e trova stabilità. Solo nella fedeltà incondizionata alla Sua volontà, come adesione piena alla Sua legge, il giusto vivrà perché si lascerà salvare. Queste Sue parole, infatti, possiedono l'intrinseca efficacia di realizzare ciò che dicono e annunciano! Perciò, la Sua risposta alle nostre domande, va attesa con pazienza e nella fiducia che, anche se sembra indugiare, *'di certo verrà e non tarderà'* e realizzerà ciò che dice e compirà ciò per cui è stata mandata e data: la *nostra salvezza*.

Salmo 94 Ascoltate oggi la voce del Signore

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a Lui per rendergli grazie. Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È Lui il nostro Dio e noi il popolo del Suo pascolo, il gregge che Egli conduce.

Se ascoltaste oggi la Sua voce!

Attraverso i suoi verbi *venite, entrate, ascoltate* e *non indurite* il cuore, *accostiamoci, cantiamo e adoriamo*, il Salmo ci invita e ci aiuta a lodare il Signore, *Re, Creatore e Pastore* che guida Israele. Tutto si svolge attraverso una *Liturgia d'Ingresso* che riconosce Dio come *Roccia* sulla quale fondare la propria esistenza e alla Quale accostarsi per attingere *l'acqua viva della salvezza*, che Egli fa sgorgare per il Suo popolo, Suo gregge, al quale è richiesta la *totale incondizionata fiducia/fede* nell'unico Signore, suo Pastore che lo guida e conduce al Suo pascolo. Infine, chiede di non commettere lo stesso *peccato di infedeltà* dei loro Padri, quando indurirono il loro cuore a Massa e



Meriba e Lo tentarono e Lo misero alla prova, ma di *fidarsi e affidarsi* a Dio, suo *Pastore e Roccia* della sua salvezza.

Seconda Lettera 2 Tm 1,6-8.13-14 Custodisci, mediante lo Spirito che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato

Paolo, consapevole di essere al tramonto della sua esistenza terrena, di dover 'sciogliere le vele' e concludere 'la sua corsa' ed 'essere versato' in offerta a Dio, dopo aver combattuto la buona battaglia della fede (2 Tm 4, 6-7), consegna a suo figlio, che ha generato nella fede, Timoteo (e a tutti Noi) il suo Testamento spirituale: *'Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te e di perseverare nella testimonianza al Signore nostro'* seguendo 'i sani insegnamenti che hai ricevuto da me' e *'custodisci il bene prezioso che ti è stato affidato, mediante lo Spirito che abita in noi'*. **Ravvivare** (il verbo greco è *anazopurein*) esprime, innanzitutto, l'immagine suggestiva del focolare che conserva a lungo la brace sotto la cenere. Per ri-accendere il fuoco basta 'ravvivarlo', basta liberarlo dalla cenere, soffiarvi sopra, aggiungere nuova legna e 'attendere', con fiducia e pazienza, che la fiamma ricominci ad ardere e ad illuminare e riscaldare di nuovo la casa! Così, per la fede, i doni, i vari ministeri e servizi e per l'intera vita cristiana! **Ravvivare**, quindi, i doni della carità, alimentare il fervore della preghiera, intensificare la lotta contro il male e lasciarsi illuminare e guidare dallo splendore della Verità del Vangelo, per il Quale vale la pena, ed è un dono, soffrire e spendere la propria vita. Paolo chiede a Timoteo di rendere sempre testimonianza al Signore, anche se questo comporta derisioni e persecuzioni, sull'esempio dato dall'Apostolo, che è stato imprigionato e incatenato dagli uomini; ma, in realtà, Paolo, testimonia di trovarsi in carcere ed essere prigioniero per amore di quel Gesù che lo aveva conquistato sulla via di Damasco. Come me, dunque, figlio mio, tu non devi vergognarti di dare testimonianza al Signore nostro, come non devi vergognarti di me che sono in carcere per Lui, ma, con la forza di Dio, soffri con

me per il Vangelo (v 8) e custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato' (v 14). Deve custodire integra la sana dottrina del Vangelo e vigilare perché la Comunità non sia deviata e non si lasci smarrire dai falsi profeti

di false dottrine. Infine, Timoteo, nulla deve temere nel combattimento della fede perché non siamo lasciati mai soli: Dio ci dona la Sua forza e il Suo Spirito, che ci rende partecipi della 'fede e dell'amore, che sono in Cristo Gesù' (v 13).

Vangelo Lc 17,5-10 **Accresci in noi la fede e donaci l'umiltà nel servizio per amore**

Il brano comprende la risposta di Gesù alla supplica degli Apostoli di *'accrescere la loro fede'* di fronte ai Suoi esigenti e chiari insegnamenti circa *'l'inevitabilità degli scandali'* e sulla *'necessità assoluta di perdonare sempre e tutti'* (vv 1-4) e la Parabola del padrone *coerente* e del servo *'inutile'*. Disorientati dalle parole forti e spaventati dalle richieste, così radicali, del Maestro, gli Apostoli, chiedono a Gesù di *'aumentare'* e di *'avere più fede'* (vv 5-6). La loro richiesta si ferma e si limita alla *quantità*, mentre Gesù vuole insegnare loro che quello che conta nella fede è la *qualità* della Sua verità e sincerità. Ne basta *un granellino di senape* per ottenere effetti stravolgenti e fuori dalle possibilità umane e naturali, come dire alle *montagne* *'levati di lì e gettati nel mare'*, o al grande gelso *'sradicati e vai a piantarti nel mare'* e questi vi ubbidiranno! La fiducia piena e totale in Dio - insegna Gesù - fa sradicare un gelso e lo fa piantare in mare (Lc 15,5 e Mt 17,20) e fa spostare le montagne (così Mt 21,21, e Mc 11,23 i quali collegano la fede alla preghiera: *tutto ciò che chiedete con fiducia-fede vi sarà accordato*, Mt 21,23, Mc 11, 24)! **'Signore, accresci in noi la fede'** (v 6a). Attraverso questa preghiera, fatta con fede e umiltà, gli Apostoli esprimono (e ci insegnano) la loro *consapevolezza* che la fede non è il risultato di capacità umane, ma è *dono gratuito* del Signore misericordioso, da invocare, con fiducia, e accogliere, con responsabilità. Perciò, gli Apostoli nell'aver chiesto a Gesù di *'accrescere'* (aumentare) la loro fede, oltre ad affermare che la fede è dono gratuito di Dio e non un risultato dei nostri meriti o dei nostri sforzi personali, pregano il Maestro di *purificare* la loro fede e di renderla *più grande* e di vera *'qualità'*. **'Se aveste fede quanto un granellino di senape'**. Il contesto in cui sono state pronunciate queste parole/insegnamento di Gesù, in Luca, lo abbiamo già precisato; in Matteo, invece, l'insegnamento è dato agli Apostoli, che chiedono al Maestro, il Quale ha appena guarito l'epilettico indemoniato, perché loro non vi sono riusciti. *'Per la vostra poca fede - risponde Gesù - perché 'se aveste fede pari a un granellino di senape, potreste dire a questo monte spostati ed esso si sposterà e niente vi sarà impossibile'* (v 20). **'Sradicati e vai a piantarti nel mare'**! Qui la forza della fede, pura e piena, supera, addirittura, tutte le leggi della natura: il gelso, infatti, oltre l'immane difficoltà ad essere sradicato, non può essere piantato e non può mettere radici in mare, in quanto non è una pianta acquatica e non potrà mai avere vita! A quell'imperativo netto *'sdradicati'*, insieme al successivo, *'e vai a piantarti nel mare'*, il che è naturalmente impossibile, si aggiunge anche il fatto che



la pianta non potrebbe vivere nell'acqua salata, perché il sale, anche in minima parte, fa seccare la pianta. Tutti questi *paradossi* sono voluti da Gesù per *riaffermare* che solo la fede di *qualità*, fondata, cioè, sulla fiducia illimitata e incondizionata, può realizzare ciò che è *umanamente* e *naturalmente* impossibile e irrealizzabile. In una parola, a chi realmente si fida di Dio e a Lui si affida, *nulla è impossibile!* In secondo luogo, Gesù vuole incoraggiare la fede degli Apostoli che è *poca* ed è tanto scarsa di qualità, da non raggiungere nemmeno la *misura* del granellino di senape! In realtà, gli Apostoli hanno preso coscienza che la loro fede è *minima*, per questo chiedono a Gesù di renderli capaci di una fede *più grande!* Essi usano un verbo all'imperativo *'accresci'* (*prostithemi*: letteralmente **'poni'**, **'colloca in noi'** la fede) che è preghiera ardente e invocazione sentita! Senza fede non possono vivere, non possono seguire il Maestro ed eseguire i Suoi insegnamenti. *'Aumenta, accresci, poni e colloca in noi la fede'*, sono tutti *imperativi* che ci fanno capire e prendere consapevolezza che la fede è un dono *da* invocare, *da* accogliere e *da* vivere! Il *'detto'* sulla *potenza* della fede (vv 5-6), preceduta immediatamente dall'insegnamento di Gesù a trarre dagli scandali la *conversione* al bene e il comando di *perdonare sempre*, ora, è posto come anima e base dell'*umiltà nel servizio*. In una parola, la fede è *necessaria* per poter perdonare sempre ed è anche *indispensabile* per il *servizio* nell'*umiltà*, come nella *preghiera* e nella *carità*. E allora - prosegue Gesù, nostro unico Maestro - **'Chi di voi, se...'**? Forte psicologo e pedagogo Gesù, che, da una parte, ha messo a nudo la nostra *poca* o *mancante* fede, ma, dall'altra, vuole incoraggiarci ad una fede *più grande*, perciò, cerca e vuole attirare subito l'attenzione degli ascoltatori e li vuole interessare all'insegnamento che sta per dare con la Parabola sul giusto rapporto tra servo e padrone, tra il datore di lavoro e dipendente, con la magistrale conclusione inequivocabile: **Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo** (vv 7-10). Viene, così, riconosciuta la coerenza, che non è intransigenza, del proprietario terriero che assume qualcuno per arare o pascolare, cucinare e servire a tavola e, insieme, si chiede al servo, che ha fatto solo il suo dovere e, perciò, non può e non deve pretendere di affermare se stesso sul proprietario perché rimane coerente con il suo essere *proprietario*.

Gesù, l'unico nostro Maestro, dopo averci insegnato l'Ascolto, la Preghiera, la Fede, ora, vuole dirci che *'se'* non siamo *umili* non possiamo né ascoltare, né pregare, né credere, né amare. *Più chiaro di così!* Certamente avere arato il terreno, pascolato il gregge, preparato e servito il pranzo non sono cose *'inutili'*. Qui l'impegno del *'servo'* è totale e generoso, contrariamente all'altro *'fannullone'*, *'pigro'* e frenato dalla paura che, in Mt

50,30, non ha investito il *talento* a lui affidato dal padrone per farlo fruttificare! Infatti, il 'lavoro - servizio' affidato al 'servo' (impiegato) è espresso dal verbo *diakonéo* che specifica un lavoro scelto e assunto liberamente, e non è *duléuo*, verbo che indica lavoro 'servile', imposto e avvilente. Dichiararsi *diàkonoi achreioi*, 'servi inutili' o 'semplicemente servi', vuol significare, dunque, solo aver preso piena consapevolezza della *coerenza* del padrone e di aver fatto soltanto tutto quello che *dovevano* fare, cioè, *eseguire* gli impegni presi con il padrone e *obbedire* agli ordini da lui ricevuti. *La Parola di Gesù* conferma che, per *perseverare* nel perdono fraterno e servire nell'umiltà, è indispensabile e necessaria la *forza* e la *qualità* della fede. Anche qui, *domandiamoci: come* si può perdonare sempre e incondizionatamente, *come* si può essere umili e fedeli nel servizio richiesto e liberamente scelto, *come* un gelso può sradicarsi e piantarsi in mare e diventare pianta di acqua salata? Ci risponde Gesù, il nostro sommo ed unico Maestro:

Se aveste fede quanto un granello di senape!

È l'*impotenza* della nostra fede, infatti, che ci fa porre le stesse domande, anche oggi, come Abacuc (prima Lettura): *Dio, dove sei?* Perché permetti tutto questo? *Perché non fermi i malvagi?* Perché, insieme ai malvagi che si fanno guerra, devono perire i buoni, i bambini, gli innocenti? *Perché non intervieni?* Ma, il Signore è sordo o la nostra fede non è fede? Certo che, senza fede di alta *qualità*, sarà impossibile perdonare *settanta volte sette*, cioè, sempre, ed essere servi *fedeli* ed *umili* nella nostra missione. Allora, anche noi, con umiltà e nella verità, riconosciamo che la nostra non è vera fede e invociamo, con fiducia, come gli Apostoli: *purifica, converti e accresci* in noi la 'nostra' fede, non nella 'quantità, ma nella qualità'! Il soggetto unico del verbo *accrescere* è Dio, perché la fede è un Suo dono esclusivo e non la possiamo inventare e costruire noi, su *nostra misura* e a *nostro piacimento* e *vantaggio*. Ecco il fallimento, l'*impotenza* di quello che ci illudiamo essere fede! Ed *ecco*, perciò, la necessità urgente di scopirci ciò che davvero siamo: *servi inutili* che non possono prendere il posto o sostituirsi al padrone che ci ha inviati a lavorare nei suoi campi, a pascolare i suoi greggi e a servire la sua cena. L'*impotenza* della nostra fede, comincia quando pretendiamo di suggerire e vogliamo insegnare a Dio il *modo* come intervenire a risolvere i problemi da noi, uomini di *poca* e *niente* fede, provocati e voluti (guerre, povertà, ingiustizie, malattie) e, solo quando finalmente ci decidiamo a rimettere a Dio ogni cosa, a fidarci di Lui e ad avere fiducia-fede in Lui '*quanto un granello di senape*', solo allora anche noi riusciremo a



perdonare sempre, a trasportare le montagne, a comandare al gelso 'sradicati' e 'ripiantati' in mare, 'ed esso ci obbedirà'. Inoltre, solo se riconosciamo i nostri limiti, se ammettiamo le nostre fragilità e le nostre tante vulnerabilità e, in una parola, se ci poniamo davanti a Dio, senza pretese, con piena fiducia nel Suo amore misericordioso e, in Lui ci abbandoniamo e di Lui ci fidiamo 'ciecamente', allora, l'*impotenza* della 'nostra' fede, fondata sulla nostra presunta e illusoria autodeterminazione, diventa *potenza* di Dio che è fedele da sempre e, da sempre, vuole il nostro bene. La nostra *piccola/poca* fede, perché infondata e, perciò, *impotente*, diventa *più grande* e *più forte* se ci riconosciamo quali veramente siamo, semplicemente *servi inutili* e non pretendiamo di insegnare a Dio *cosa* deve fare e *come* deve agire. Arrendendoci al Suo amore, senza accampare, farisaicamente, diritti e meriti, nel personale ed intimo convincimento che la fede è Suo dono e non può essere frutto dei nostri sforzi, ripristiniamo e ravviamo la giusta e coerente relazione con Dio e con i fratelli.

Allora, solo quando perdono sempre, quando sono umile, quando 'mi decido', finalmente, ad 'uscire' da me stesso per mettermi a servizio degli altri, e quando permetto a Dio di collocare nel mio cuore questo *piccolo seme* della Sua misericordia, che genera il grande albero della fede, allora, la mia 'piccola', ma genuina fede in Lui, mi farà credere nella Sua potenza, che opera cose umanamente impossibili. Infine, solo chi crede è umile, prega ed ama; chi è umile e prega, ama e perdona.

Questi e solo *questi* può convincersi e credere che *nulla è davvero impossibile a Dio!* Questo dono dobbiamo, insieme con Timoteo, 'ravvivare' in noi e riconoscere che tutto è dono di Dio. La fede, perciò, come la carità, non vanta meriti, diritti e pretese. Si invoca con la preghiera umile e confidente e nasce dalla certezza di essere amati e guidati dalla mano potente di Dio, Creatore amabile e Padre pietoso e misericordioso verso tutti i Suoi figli, che vuole liberi, felici e salvati.

Un po' di fede, forse, già l'abbiamo accolta, ma certamente non possiamo *darcela* da noi, né possiamo *misurarla* con i nostri *criteri* e in termini di *quantità*, ma dobbiamo *invocarla*. Certamente abbiamo bisogno di una fede ***più grande*** e di ***qualità***, fondata cioè sul Vangelo e non inventata da noi e dai nostri scopi e interessi. Una fede di qualità solo l'umiltà, l'ascolto, la preghiera e il servizio ce la fanno ravvivare e accrescere. Perciò vogliamo invocare la grazia da Gesù, come i Suoi Apostoli:

'Poni in noi la vera fede e falla crescere, Signore!'